

l'evento pasquale è il "luogo" della Trinità. E' ai piedi della croce, riletta alla luce di Pasqua, che noi contempliamo il mistero, ci apriamo alle profondità di Dio. Ed è appunto questo il tema della quarta tappa: l'approssimarsi al mistero della divinità.

4. La Trinità come storia eterna dell'amore

Chi è il Dio raccontato in questa storia di Pasqua? Potremmo articolare così la domanda: chi è il Padre, chi è il Figlio, chi è lo Spirito nella storia di Pasqua? Evoco soltanto delle piste, nutrite peraltro alla scuola della grande tradizione cristiana.

Il Padre si offre come colui che nella storia pasquale prende l'iniziativa. E' il Padre che consegna il Figlio alla morte, è il Padre che effonde lo Spirito sul Figlio abbandonato, è il Padre che, secondo la contemplazione della prima lettera di Giovanni (4, 8) è Amore. Nel Nuovo Testamento, di fatto, l'amore non appare mai in rapporto allo Spirito Santo. Hans Urs von Balthasar anzi nota che l'assenza di ogni riferimento neotestamentario dell'amore allo Spirito colpisce « quasi come una dolorosa assenza » (*Spiritus Creator*, Brescia 1972, 101). Per il N.T. è il Padre che è Amore, più precisamente il Padre è la sorgente eterna, la gratuità, la sorgività pura dell'amore. Il Padre è colui che comincia da sempre ad amare e non è necessitato nell'amore: lo esprime una frase di Lutero molto bella: « Dio non ci ama perché siamo buoni e belli, Dio ci rende buoni e belli perché ci ama ». Sta qui il senso profondo dell'affermazione che il Padre è principio senza principio dell'amore. Il Padre non è costretto ad amare, il Padre ama per la pura gioia dell'amore, ed è, come dice l'Oriente, *neghé, fons amoris, origo charitatis, principium sine principio*. Il Padre ci insegna che amare è gratuità, è dono.

Chi è il Figlio nella storia di Pasqua? Gli esegeti parlano dell'esistenza del Figlio come una "esistenza accolta": il Figlio è l'eterno amato, l'eterna e pura accoglienza, la recettività pura dell'amore. Se il Padre è gratuità, il Figlio è gratitudine. Il Figlio ci fa capire che è divino dare, ma è non meno divino ricevere; è divino amare, ma non è meno divino lasciarsi amare, vivere l'umiltà dell'accoglienza dell'amore. Il Figlio è Amore in quanto è il puro lasciarsi amare: è l'Amato, come dice il Nuovo Testamento, il Prediletto dell'amore, come dice il linguaggio della fede, l'Unigenito, il Generato nell'amore.

E chi è, infine, lo Spirito, in questa luce? Qui si incrociano le due grandi tradizioni alle quali posso solo accennare: quella dell'Occidente, per cui lo Spirito è il *vinculus aeternae caritatis* fra l'Amante e l'Amato, l'Amore donato e ricevuto, il *vinculum unitatis* che unisce il Padre e il Figlio, — ed ecco dunque che lo Spirito nella chiesa latina viene visto prevalentemente come colui che fa l'unità; dall'altra parte la tradizione dell'Oriente vede lo Spirito come l'estasi dell'amore, *ékstasis tou Theou*, l'estasi di Dio. Saint Exupery dice: « Amare non significa stare a guardarsi negli occhi, ma guardare insieme verso la stessa mèta ». Ecco: lo Spirito spezza il cerchio dell'amore, come dice Duquoc, lo Spirito è il permanente uscire da sé dell'Amore. Due teologi in Occidente hanno saputo accogliere le suggestioni di questa prospettiva tipicamente orientale: Gioacchino da Fiore e Riccardo di San Vittore, che presentano un'analoga visione dello Spirito come il libero sovrabbondare dell'amore trinitario fuori di sé. Chi è lo Spirito allora? Lo Spirito, secondo questa tradizione dell'Oriente, è la permanente novità dell'amore, — tant'è vero che nella storia tutti i "nuovi inizi" sono posti nello Spirito: la Creazione, (« Lo Spirito di Dio si librava sulle acque »), l'Incarnazione, (lo Spirito che adombra Maria), la Trasfigurazione, la Pentecoste... Dove si comincia, lì c'è lo Spirito; la profezia è nello Spirito, nuovo inizio nell'amore. Ecco perché per l'Oriente lo Spirito procede dal Padre per il Figlio in una linea aperta all'infinito; mentre per l'Occidente lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio (*Filioque*) in questo gioco dell'amore eterno.

E' possibile allora affermare (come si ricava anche ad esempio dal volume del Consiglio Mondiale delle Chiese, sulla *Théologie du Saint-Esprit*, Paris 1981), che il *Filioque* non è un punto di rottura, ma un approfondimento diverso del mistero. La fede che professiamo è certamente una fede che ci unisce all'Oriente, pur in una diversità di approcci al mistero della divinità.

Concluderei questo punto con un accenno a Jüngel, e poi con delle citazioni di Agostino. Jüngel, argomentando con categorie storiche, dice: « Dio è provenienza, venuta e avvenire » (*Dio, mistero del mondo*, Brescia 1982). Il Padre è l'eterna provenienza dell'amore, il Figlio è l'eterna venuta nell'amore, lo Spirito è l'avvenire dell'amore eterno: l'eterno futuro dell'amore, l'inizio sempre nuovo dell'amore, la giovinezza dell'amore eterno. In questa prospettiva, Dio è la storia eterna di questo amore; con le parole di Jüngel: « Dio è amore. Dio non è solo nell'amore, come coloro che si amano l'un l'altro sono nell'amore, Dio non è solo io amante e tu amato. Dio è piuttosto l'evento irraggiante dell'amore stesso... Dio, donandosi, si ha. Così è. Il suo aversi è l'evento, è la storia di un donarsi e in questo senso la fine di ogni mero aversi. Come questa storia egli è Dio, anzi questa storia dell'amore è